

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 14 luglio 2016



FONDI EUROPEI

Italia Oggi	14/07/16	P. 39	Fondi Ue, spazio ai professionisti	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 10	Nelle Regioni affidamenti senza gare	Giuseppe Latour	2
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 11	La Camera dice sì al decreto sull'Ilva	Matteo Meneghello	3
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

PA E TLC

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 12	La Pa ridimensiona la spesa per le tlc	5
-------------	----------	-------	--	---

LEGGE CONCORRENZA

Repubblica	14/07/16	P. 23	Legge concorrenza, nuovo stop	Roberto Mania	6
------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	---

DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	14/07/16	P. 37	Archivi notarili al risparmio	Pasquale Quaranta	7
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 1	I guai del federalismo ferroviario	Marco Morino	8
-------------	----------	------	------------------------------------	--------------	---

JOBS ACT AUTONOMI

Italia Oggi	14/07/16	P. 30	Riparte il Jobs act autonomi	Simona D'Alessio	10
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

REVISORI

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 39	Indipendenza oltre l'esercizio	11
-------------	----------	-------	--------------------------------	----

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 39	Revisori sotto il controllo del Mef	Nicola Cavalluzzo, Valentina Martignoni	12
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 39	In condominio contabilizzatori con correttivi	Edoardo Riccio	13
-------------	----------	-------	---	----------------	----

SICUREZZA FERROVIARIA

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 10	LE RETI HI-TECH? SOLO PER L'EXPORT C c le C	Mariano Maugeri	14
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

INDUSTRIA

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 1	La via italiana all'industria digitale	Luca De Biase	15
-------------	----------	------	--	---------------	----

SILENZIO ASSENSO

Italia Oggi	14/07/16	P. 30	Silenzio-assenso a 360°	Francesco Cerisano	18
-------------	----------	-------	-------------------------	--------------------	----

COMPARTI

Sole 24 Ore	14/07/16	P. 8	Pa, intesa sui comparti: da 11 a 4	Claudio Tucci	19
-------------	----------	------	------------------------------------	---------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	14/07/16 P. 41	Commercialisti: serve la moratoria estiva sulla compliance	Alessandro Galimberti Giovanni Parente	20
--------------------	----------------	--	--	----

L'incontro a Roma per fare il punto sullo stato di attuazione dell'Accordo di partenariato

Fondi Ue, spazio ai professionisti Confprofessioni al tavolo del Comitato di sorveglianza

Si riunisce oggi a Roma il Comitato con funzioni di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei programmi 2014-2020, che vede la partecipazione del presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. Dopo la prima riunione dello scorso ottobre che ha dato il via al Comitato, l'appuntamento di oggi servirà a fornire il primo punto sullo stato di attuazione dell'Accordo di partenariato dell'Italia, adottato il 29 ottobre 2014 dalla Commissione europea, e quindi una view sull'andamento dei programmi 2014-2020 e dell'attività di coordinamento e monitoraggio sui Programmi operativi nazionali (Pon) e regionali (Por) a valere sui fondi strutturali e d'investimento europei.

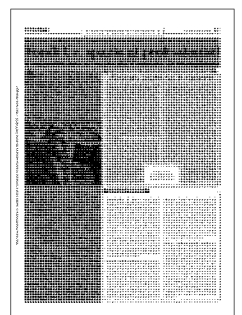
Oltre all'istituzione di alcuni sottocomitati previsti dal regolamento interno del Comitato di sorveglianza, dalla riunione, coordinata dal capo dipartimento per le politiche di coesione, Vincenzo Donato, e dal direttore generale dell'Agenzia per la coesione territoriale, Ludovica Agrò, dovrebbero anche emergere i profili di spesa e di target per il triennio 2016-2018.

Complessivamente, le risorse finanziarie disponibili riferite al 2014-2020 ammontano a circa 123 miliardi di euro per il settennio e costituiscono un universo in parte ancora in fase di programmazione. Rispetto alla programmazione 2007-2013, l'obiettivo fissato nell'Accordo di partenariato è quello di arrivare nel 2020 al completamento dei programmi di spesa cofinanziati dei fondi strutturali, attraverso la concentrazione degli obiettivi tematici preposti a raggiungere l'obiettivo generale di una crescita intelligente,

inclusiva e sostenibile. Sotto i riflettori di Confprofessioni in particolare l'articolazione del Pon Competitività 2014-2020 che destina poco meno di 560 milioni di euro alle piccole e medie imprese delle regioni meno sviluppate e di quelle in regime di transizione. Come noto, la Legge di Stabilità 2016 ha equiparato i professionisti alle piccole e medie imprese alla luce della Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/Ce e del Regolamento Ue n. 1303/2013.

Il Comitato, che vede la partecipazione oltre che della Commissione europea e delle autorità di gestione, anche del partenariato istituzionale e quello socio economico, all'interno del quale Confprofessioni rappresenta gli studi professionali. «Il nostro compito è quello di portare sul tavolo del Comitato di sorveglianza le istanze del mondo dei professionisti, che per la prima volta hanno la possibilità di accedere ai fondi strutturali europei» afferma il presidente Stella.

«È il risultato di lungo lavoro svolto dalla nostra Confederazione prima a Bruxelles, davanti alla Commissione europea, e poi a Roma in Parlamento. Ma adesso occorre lavorare su due fronti. A livello istituzionale, siamo impegnati a orientare la programmazione dei bandi verso i liberi professionisti e il lavoro autonomo, facendo leva proprio sulla nostra presenza al Comitato di sorveglianza sia a livello nazionale che regionale. L'altra sfida che ci attende è quella di dare a tutti i professionisti gli strumenti necessari, a partire dalla formazione e dall'informazione, per poter accedere ai bandi e affrontare un mercato sempre più competitivo».



Le ferrovie ex concesse. Il ministero delle Infrastrutture: «In Puglia non sono previsti bandi almeno fino al 2021»

Nelle Regioni affidamenti senza gare

Giuseppe Latour

ROMA

Una valanga di affidamenti diretti o in house. O, in altre parole, contratti di servizio rinnovati in totale mancanza dei livelli minimi di concorrenza. La questione della sicurezza, venuta tragicamente in superficie con la tragedia pugliese, ha un risvolto che riguarda il mercato: i 3.700 chilometri di rete che compongono le ferrovie "ex concesse", nel corso degli anni, sono stati praticamente tutti assegnati ai soggetti gestori senza una gara. Con un esempio che risalta sugli altri e che viene confermato direttamente con una nota del ministero delle Infrastrutture: «In Puglia allo stato attuale non sono state espletate gare per l'affidamento dei servizi ferroviari né sono previste gare almeno sino al 2021».

La Puglia, infatti, ha all'attivo rapporti con quattro diverse società: Ferrovie Appulo Lucane, Ferrovie del Gargano, Ferrovie del Sud Est e Ferrotramviaria spa. Tutti i relativi contratti di servizio sono stati attivati all'inizio del 2010, sono scaduti alla fine del 2015 e sono stati prorogati fino al 2021. Tutti, rigorosamente, in regime di affidamento diretto: quindi, senza una procedura che preveda un bando e la presentazione di offerte in regime di concorrenza. Ma la situazione pugliese non è un'eccezione.

Scorrendo gli elenchi di tutte le ferrovie italiane, i contratti con caratteristiche simili sono moltissimi, una ventina in totale. L'Adriatico Sangritana, in Abruzzo, è stata affidata in house nel 2012 ed è in proroga fino al 2016. Per le Ferrovie della Calabria c'è un affidamento diretto valido fino al 2018. E affidamenti diretti ci sono stati anche in Veneto, Umbria e Campania, solo per fare qualche

esempio. Insomma, come spiega Marco Ponti, professore di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano, guardando a queste ferrovie, «gare degne di questo nome non mi risultano». E prosegue: «La trasparenza degli affidamenti è nulla. Sono antichissimi, e comunque lo Stato paga il 70% dei costi, se va bene, a piè di lista». E c'è anche un altro elemento negativo. Nel quadro del contratto di servizio vengono solitamente affidati in maniera integrata sia il servizio che l'infrastruttura: «In queste ferrovie regionali - dice Pietro Spirito, docente di Economia dei trasporti a Tor Vergata - non si è applicato il principio di separazione tra infrastrutture e servizi. Io, invece, vedrei come un fatto positivo la separazione dell'infrastruttura, affidandola a Rfi».

Allora, se la sicurezza delle ferrovie viaggia a due velocità, si può dire lo stesso per la concorrenza. Dopo la riforma del 1997, infatti, le società "ex concesse" sono rientrate nella competenza delle Regioni. Successivamente, con la costituzione dell'Autorità di regolazione dei trasporti, è emersa una spaccatura. Da un lato, ci sono i 16.700 chilometri di rete di Rfi, regolati dall'Authority. Dall'altro, c'è la polverizzazione delle 34 società minori che, invece, fanno capo ai singoli governatori. Ne viene fuori un sistema che sfugge alle competenze di un regolatore unico: ognuno costruisce i contratti di servizio in maniera autonoma, affidandoli senza gara. Ne deriva un rapporto squilibrato tra investimenti, trasferimenti pubblici e costi. Con questi ultimi che tendono ad andare fuori controllo. Sul punto, un decreto del Mit potrebbe a breve rivedere il sistema di competenze, allargando il raggio d'azione dell'Autorità.

ORDINE SPARSO

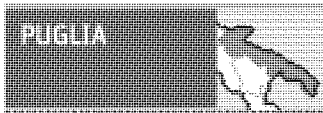
Il sistema locale sfugge alle competenze di un regolatore Unico: ognuno fa contratti di servizio in maniera autonoma



Siderurgia. Approvato in prima lettura il decimo provvedimento per la cessione e il risanamento del gruppo: dal 26 luglio l'esame in Senato

La Camera dice sì al decreto sull'Ilva

Possibili modifiche all'Aia, scudo a termine per gli aggiudicatari, corsia preferenziale per i creditori



Matteo Meneghello

■ Vialibera al decreto Ilva, il decimo da dicembre 2012 a oggi. La Camera ha approvato ieri il provvedimento, con 258 voti favorevoli e 163 contrari. Ora passa all'esame del Senato (la discussione inizierà il 26 luglio, il decreto scade l'8 agosto).

Questo documento introduce modifiche nella gestione della vicenda relativa alla cessione e al risanamento del complesso siderurgico di Taranto in amministrazione straordinaria. Rispetto al testo licenziato un mese fa da Palazzo Chigi, ci sono state alcune modifiche rilevanti. L'aspetto più controverso, fin dall'inizio della discussione, è stato lo «scudo» giuridico, che estende anche agli amministratori e acquirenti degli asset l'immunità prevista per i commissari (dal decreto del 5 gennaio 2015) per gli adempimenti relativi all'attuazione del piano ambientale, prorogata fino a fine 2018. Le commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera hanno stabilito che lo scudo varrà fino al 30 giugno 2017, o al massimo per ulteriori 18 mesi nel caso in cui ci fosse l'esigenza di una proroga. Scaduto questo termine, ha precisato ieri il relatore di maggioranza Alessandro Bratti «il nuovo acquirente sarà soggetto alla normativa ordinaria».

Oggetto di discussione, in questi giorni, è stato anche il coinvolgimento della Cassa dei servizi energetici ambientali a copertura degli oneri derivanti dai 400 milioni versati a favore dell'amministrazione straordinaria nel 2016: la somma, come ha precisato ieri

l'altra relatrice di maggioranza, Cristina Bargerò, dovrà essere restituita entro il 2018 e un odg approvato ieri impegna il Governo, in caso di mancanza di cassa, a individuare le risorse necessarie per evitare eventuali aumenti nella bolletta degli italiani.

Altro punto nevralgico è quello legato al ruolo di Arpa Puglia, che è stata svincolata dal blocco delle assunzioni: è autorizzata ad assumere personale a tempo indeterminato (la Regione Puglia dovrà

CONFLITTI D'INTERESSE

Gli advisor dell'operazione non potranno avere partecipazioni o incarichi dalla cordata vincitrice dell'asta



Aia

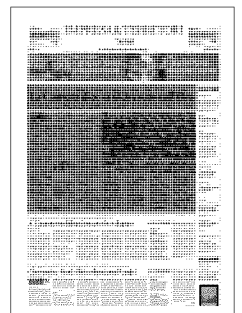
● È l'acronimo di Autorizzazione integrata ambientale: si tratta del provvedimento che autorizza l'esercizio di una installazione a determinate condizioni. Questi requisiti devono garantire la conformità a determinati requisiti ambientali, in attuazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento). Le autorizzazioni possono essere rilasciate a livello statale (ministero dell'Ambiente) o regionale

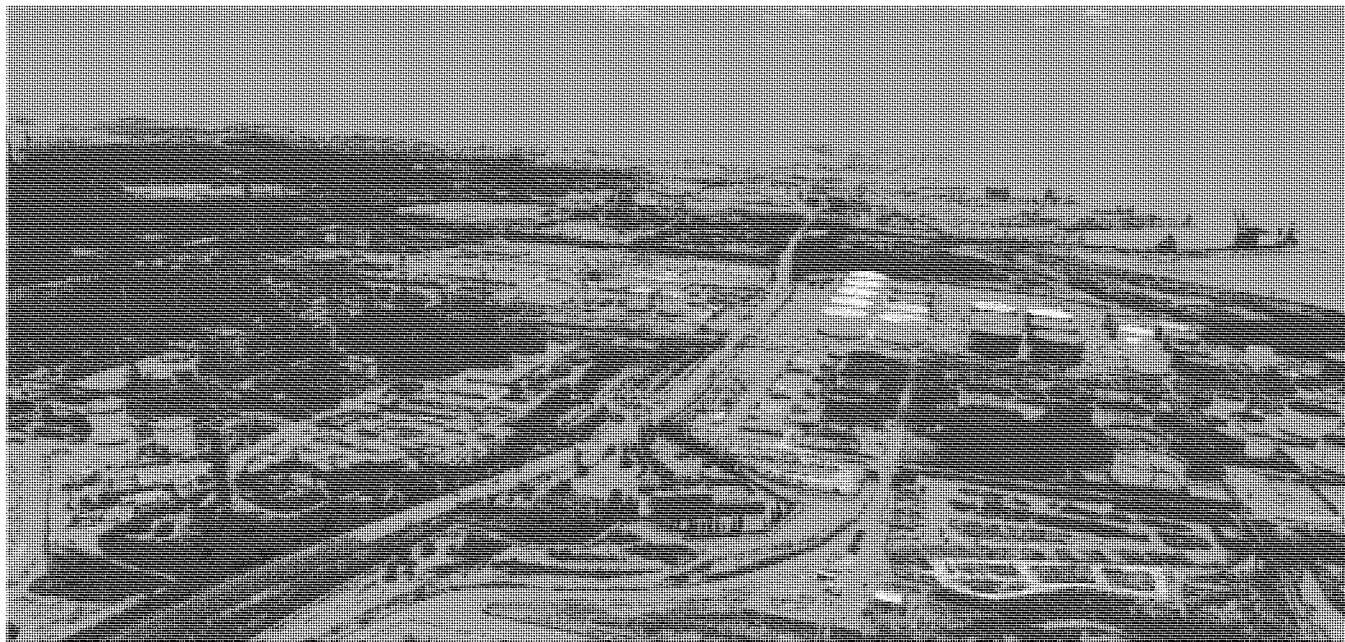
prioritariamente valutare l'assegnazione temporanea di proprio personale) per la copertura delle future «attività di vigilanza, controllo, monitoraggio» e per gli «eventuali accertamenti tecnici» in relazione all'attuazione del piano (l'Aia del 2014, secondo il decreto, potrà essere modificata dall'aggiudicatario, ma solo in senso migliorativo) affiancandosi così a Ispra. A questo scopo sono state individuate risorse per massimi 2,5 milioni nel 2016 e 5 milioni a decorrere dal 2017.

Dopo la presentazione, il 30 giugno, delle offerte vincolanti (sono due: quella di Am Investco Italy e quella di Accia Italia), l'iter di cessione dell'Ilva prevede ora che il ministro dell'Ambiente nomini un comitato di esperti, che avrà 120 giorni per valutare i piani ambientali. Il decreto approvato ieri esige che i curricula dei componenti il comitato debbano essere consultabili. È stato inoltre deciso che entro il 31 dicembre i commissari trasmettano al ministero dell'Ambiente la mappatura, aggiornata al 30 giugno, dei rifiuti pericolosi e del materiale contenente amianto presenti negli stabilimenti Ilva. La Camera ha inoltre deciso che, qualora i rifiuti siano utilizzati al di fuori degli stabilimenti Ilva, si applichi un test di cessione.

Di rilievo anche la questione relativa ai crediti dei fornitori: un emendamento del Governo prevede per loro la precedenza nel processo di distribuzione di acconti parziali ai creditori prededucibili. Da segnalare infine l'approvazione di un emendamento che vieta all'advisor finanziario «di avere partecipazioni o ricoprire incarichi dirigenziali nel soggetto aggiudicatario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I punti cardine della nuova normativa



RIFIUTI PERICOLOSI

Rispetto al testo già emendato la scorsa settimana dalle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, l'aula di Montecitorio ha introdotto ieri nuove regole per quanto riguarda la disciplina e il trattamento delle scorie dell'acciaieria, in uscita dal complesso siderurgico di Taranto, e chiesto che l'advisor chiamato a valutare l'offerta economica per l'acquisizione dell'azienda da parte dei privati non sia in potenziale conflitto di interesse con i privati stessi

I CONTROLLI

Le commissioni parlamentari avevano già provveduto a modificare, nei giorni scorsi, il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Tra i principali interventi una deroga ai divieti per la pubblica amministrazione, relativa alle assunzioni dell'Arpa Puglia di nuovo personale per i controlli ambientali. È previsto che la Regione Puglia finanzia dal proprio bilancio l'operazione con uno stanziamento di 2,5 milioni di euro quest'anno e di 5 milioni di euro il prossimo anno

LO «SCUDO»

Lo «scudo» giudiziario protegge acquirenti e affittuari dalle responsabilità penali in merito alle responsabilità connesse all'attuazione del piano ambientale dell'Ilva. Si tratta di uno strumento che già esiste per i commissari dell'Ilva e i loro delegati; adesso varrà per acquirenti o affittuari sino a giugno 2017 o al massimo sino a dicembre 2018, dopodiché si tornerà al regime ordinario delle responsabilità. La proroga sarà concessa solo a fronte di nuove modifiche del piano ambientale

L'INDOTTO

Nel testo del decreto sono previste nuove garanzie e meccanismi di tutela per l'indotto locale in credito con l'Ilva per lavori fatti in passato per conto dell'azienda e non ancora pagati. A questi crediti è già stata riconosciuta da una legge precedente la predeuzione, vale a dire una specie di garanzia anche rispetto agli altri crediti. Non entreranno nel decreto ma faranno parte della legge di Stabilità le garanzie sugli ammortizzatori sociali per il personale Ilva, compresa la proroga degli attuali contratti di solidarietà fino al 2017

Servizi. Osservatorio Assinform

La Pa ridimensiona la spesa per le tlc

ROMA

La Pubblica amministrazione aumenta la spesa in informatica, ma continua a ridurre quella in telecomunicazioni. E in generale è ancora molto ripiegata sulla spesa corrente, sacrificando quella per gli investimenti. Le conclusioni del 3° Osservatorio Assinform sull'Ict nella Pa, presentate ieri a Roma, confermano che la sfida è riqualificare la spesa, riorientandola verso nuovi obiettivi, intento che si porrà il Piano triennale dell'Agenda per il digitale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «Sta comunque avvenendo un cambiamento di rotta - osserva Agostino Santoni, presidente di Assinform - non si guarda più all'Ict per digitalizzare una Pa immutabile, ma al suo utilizzo per ridisegnarne l'organizzazione e il funzionamento. E a partire da questa nuova sensibilità, già visibile nella scuola, nella sanità e in altri ambiti della Pa centrale, che occorre accelerare».

L'andamento

L'Osservatorio - realizzato da Assinform con NetConsulting cube e Osservatorio Netics in collaborazione con Agid, Consip, InfoCamere, Poste Italiane e Tim - dà conto di un processo di digitalizzazione in leggera ripresa. Nel 2015, la spesa Ict complessiva (informatica e telecomunicazioni) della Pa in tutte le sue componenti è risultata di 5,571 miliardi al netto delle spese per il personale e dell'Iva, mostrando una lieve ripresa (+0,5%), dopo anni di calo continuo (-3,6% del 2012, -2,7% nel 2012 e -1,7% nel 2014). È stata la componente dell'informatica a trainare (3,456 miliardi, +1,6%), mentre quella in tlc è ancora in discesa (-1,2%).

I comparti

Segnali di ripresa sono arrivati soprattutto dalla sanità (1,163 miliardi, +2,8%), la scuola e l'università (3,58 miliardi, +2,5%), la Pa centrale (2,625 miliardi, +0,2%). Andamento opposto per le Regioni (730 milioni esclusa la Sanità, -0,5%) e le amministrazioni locali a quota 695 milioni, -1,9%. Soffre la spesa

per investimenti, scesa nel 2015 a 662 milioni (-0,7%) nella Pa centrale, a 97,5 milioni nella Pa locale (-2,9%), e in aumento solo nella scuola, a 158 milioni (+7,2%), e nella sanità (424 milioni). La spesa corrente invece o cala o meno della spesa complessiva o addirittura aumenta (+0,5% nella Pa centrale, +3,2% nella Sanità). A conti fatti, la spesa corrente assorbe il 73% della spesa Ict nelle Regioni, l'86% nella Pa locale e il 56% nella sanità e nella scuola.

Servizi digitali

La digitalizzazione è più avanzata al livello centrale. Il ricorso al sistema pubblico di connettività interessa la totalità degli enti, anche se meno per le funzionalità più

LO SCENARIO

Nel 2015 la spesa Ict della Pubblica amministrazione è stata di 5,6 miliardi circa, in crescita dello 0,5%

avanzate; la fatturazione elettronica interessa il 93,3% delle fatture ricevute. Nella scuola, le iscrizioni online sono adottate dal 99% degli istituti, il registro del docente dal 73,6% e i servizi online scuola-famiglia dal 58,3%. Nella sanità, il fascicolo sanitario elettronico è operativo in 7 Regioni e in fase di implementazione in altre dieci. Tra i Comuni invece, considerando quelli con oltre 60 mila abitanti, solo il 20,5% ha servizi online conformi all'uso del sistema pubblico di identità digitale (Spid) e il 64,4% predisposti per una qualsiasi forma di pagamento elettronico. Va meglio per le imprese: nei Comuni con oltre 60 mila abitanti che permettono la chiusura delle pratiche online, l'81% delle dichiarazioni di inizio attività produttiva, l'80% delle pratiche legate allo sportello unico e il 68% delle iscrizioni a bandi di gara si concludono già online.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge concorrenza, nuovo stop

Scontro nella maggioranza sulle assicurazioni. Oggi vertice al ministero dello Sviluppo Stravince la lobby dei notai: non passa la semplificazione per chi costituisce una srl

ROBERTO MANIA

ROMA. Si blocca sulle assicurazioni l'esame del disegno di legge sulla concorrenza. Una situazione di stallo determinata, da una parte, da lotte interne al Pd e, dall'altra, dalla pervasiva azione di contrasto alle liberalizzazioni messa in campo dalle varie lobby. Oggi è previsto un vertice al ministero dello Sviluppo: ci saranno il ministro Carlo Calenda, i capigruppo di Camera e Senato, i relatori Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino (Ap), e probabilmente anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi. Il governo punta a scongiurare l'ennesimo rinvio (il provvedimento doveva essere approvato entro la fine dello scorso mese di giugno ma non è ancora passato all'esame dell'Aula del Senato) e ad evitare che il dise-

I parlamentari campani vogliono sconti identici sulle auto con scatola nera. No del governo

gno di legge possa essere ulteriormente indebolito. Per ora i grandi vincitori — visto che la partita sulle assicurazioni è ancora aperta — sono i notai (con l'appoggio trasversale dei gruppi parlamentari di centrodestra e di centrosinistra) i quali hanno mantenuto tutti i loro poteri nell'iter di costituzione di una società a responsabilità limitata (srl), che invece il governo avrebbe voluto superare. Arrivano i soci di capitale nelle farmacie e, con molto limiti, negli studi di avvocati. Dal giugno del 2017 finirà il monopolio delle Poste per la consegna degli atti giudiziari e delle notifiche di sanzioni (200 milioni di euro l'anno di ricavi, secondo il bilancio delle Poste). Si andrà a gara. Gli avvocati saranno obbligati a presentare i preventivi ai clienti. Mini-stop per il riordino del cosiddetto trasporto non in linea: Uber e Ncc. La delega al go-

verno è stata bloccata dalla Commissione Bilancio per la sola ragione che non era stata allegata la relazione tecnica e dunque non era stimato l'impatto sui conti pubblici. Lo scoglio dovrebbe essere superabile.

Il nodo da sciogliere è quello delle assicurazioni. Il disegno di legge prevede uno sconto sul costo della polizza a vantaggio di chi accetta di inserire nella propria automobile la "scatola nera" che registra i percorsi e an-

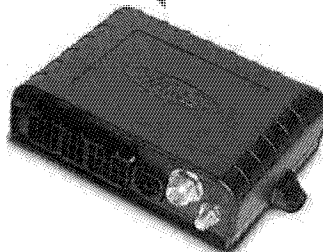
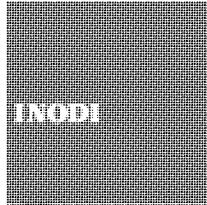
che le modalità di eventuali sinistri. Semplificando molto lo scontro è tra chi (il governo) pensa che la definizione dello sconto debba essere lasciato al mercato sotto la vigilanza dell'Ivass (l'Authority del settore) e chi (in particolare i parlamentari Pd della Campania) ritiene che l'automobilista virtuoso debba essere trattato allo stesso modo in Lombardia o in Campania, indipendentemente dal mercato, senza considerare

cioè che proprio in Campania si registra (dati dell'Ivass) il 34,7% degli incidenti oggetto di denuncia e un terzo delle frodi assicurative. Nei fatti — secondo la tesi del governo — si finirebbe per reintrodurre i prezzi amministrati, seppur per aree geografiche. Proprio il contrario della filosofia di un provvedimento che dovrebbe stimolare la concorrenza di mercato.

È passata la norma (piuttosto contrastata) che consente ai soci di capitale (di fatto le grandi catene internazionali) di possedere il 100% una farmacia, con un limite: lo stesso soggetto non potrà controllare più del 20% delle farmacie di una Regione.

Nelle telecomunicazioni è passata una norma a favore dei consumatori: il diritto al recesso da un contratto si può esercitare nella stessa forma con cui il contratto è stato sottoscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCATOLE NERE

Scontro sugli sconti per chi accetta di installarle sulle auto: i deputati campani li vogliono uguali in tutta Italia



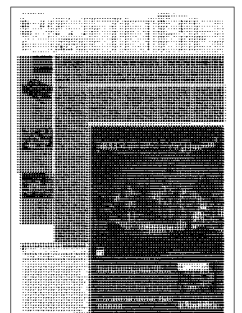
UNA LEGGE PER UBER

La legge delega il governo a normare il settore degli Ncc, compreso Uber. Ma manca ancora la relazione tecnica



OBBLIGO DI NOTAIO

Gli ufficiali pubblici conservano tutti i poteri nella costituzione delle srl, che il governo voleva superare



Le novità legate al ddl concorrenza

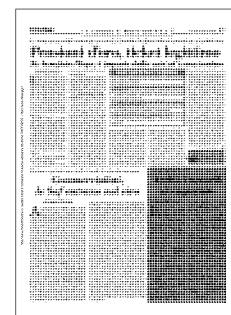
Archivi notarili al risparmio

DI PASQUALE QUARANTA

Inuovi archivi notarili distrettuali, istituiti con decreto del ministero della giustizia, dovranno rispettare o ridurre le dotazioni organiche preesistenti e avranno competenza per la circoscrizione del rispettivo distretto. Essi verranno accorpate con l'obiettivo, secondo il viceministro all'economia Enrico Morando, di ridurre e razionalizzare la spesa pubblica. Questo è quanto prevede l'emendamento del governo al ddl concorrenza approvato nel corso dei lavori al ddl concorrenza, in commissione industria del Senato. Via libera, inoltre, anche alle nuove norme in materia di semplificazione delle procedure relative agli impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile, così come per una serie di regole ambientali che dovrebbero snellire il processo di smaltimento di rifiuti pesanti. Ha, inoltre, trovato accoglimento l'emendamento dei relatori Luigi Marino (Ap-Ncd) e Salvatore Tomaselli (Pd) che fissa nella per-

centuale del 20% del numero totale di farmacie presenti in una Regione o Provincia autonoma la quantità massima di esercizi che ciascuna società di capitali potrà possedere e controllare direttamente o indirettamente. Inoltre, l'Antitrust avrà il compito di vigilare sul rispetto del tetto attraverso l'esercizio dei poteri di indagine, di istruttoria e di diffida attribuitigli dalle leggi. A continuare a slittare, però, i temi relativi alla scontistica per l'Rc auto, alle deleghe al governo su Ncc-Uber e all'obbligo delle scatole nere sulle auto, con conseguente convocazione di un vertice d'urgenza al ministero dello sviluppo economico tra il ministro Carlo Calenda, i capigruppo di maggioranza di Camera e Senato, i relatori del provvedimento e il ministro per il rapporti con il parlamento Maria Elena Boschi. Una riunione che si preannuncia infuocata soprattutto alla luce della dichiarazione del ministro Calenda che definiva il ddl concorrenza poco coraggioso e innovativo.

—© Riproduzione riservata—■



I guai del federalismo ferroviario

di **Marco Morino**

Il disastro ferroviario in Puglia alza il velo su un tema fin qui poco dibattuto: lo strano federalismo ferroviario presente in Italia, con migliaia di binari (circa 3.700) affidati alle ferrovie ex

concesse. In base alla riforma del titolo V della Costituzione, la legge Bassanini, la competenza su queste società è stata trasferita dallo Stato alle Regioni.

Continua ► pagina 10



L'ANALISI

**Marco
Morino**

Federalismo ferroviario, anomalia italiana

► Continua da pagina 1

E così abbiamo la rete ferroviaria di proprietà di Rfi (Rete ferroviaria italiana, società del gruppo Fs), la cosiddetta rete ferroviaria nazionale, i cui standard di sicurezza sono ai massimi livelli nel mondo perché sui suoi binari lo Stato ha fatto negli anni gli investimenti tecnologici necessari. E un'altra parte di rete, la rete secondaria, di competenza delle Regioni, dove abbiamo scoperto la presenza di gravi deficit tecnologici. Il problema è fare in modo che anche le reti ferroviarie che non sono di competenza dello Stato, cioè le reti secondarie, si adeguino agli standard tecnologici e quindi di sicurezza della rete principale. Quando diciamo che le ferrovie italiane sono tra le più sicure d'Europa ci riferiamo ai 16.726 chilometri di proprietà di Rfi. Occorre fare in modo che la sicurezza sia uguale per tutti. Riassumendo: la rete ferroviaria secondaria costituisce, in Italia, circa un sesto del totale e ha bisogno degli stessi requisiti applicati negli altri cinque sestimi, quelli sotto il controllo dell'Agenzia nazionale per la sicurezza nelle ferrovie. L'Italia è

all'avanguardia nel know how, perché produce ed esporta sistemi di segnalamento e di controllo del traffico, ma deve ora estenderne l'applicazione anche alle linee ferroviarie ex concesse e ai tratti a binario unico in cui non è ancora presente. Un caso virtuoso è quello di Ferrovie Nord Milano: il 100% dei 320 chilometri complessivi di rete di Ferrovie Nord è coperto da sistemi di segnalamento e regolazione della circolazione molto avanzati, di elevata affidabilità, identici a quelli in uso sulla rete Rfi. Entro un anno l'intera rete delle Nord sarà coperta da ulteriori sistemi di sicurezza. Per questi interventi Regione Lombardia ha investito circa 45 milioni di euro. Bisogna spingere le altre regioni e le ferrovie ex concesse a fare altrettanto. Una soluzione potrebbero essere le gare per l'affidamento del servizio in ambito regionale. Le Regioni dovrebbero stipulare dei contratti di servizio più efficienti che costringano le società ferroviarie a fare investimenti tecnologici e per la sicurezza delle reti. L'altra questione è che ogni Regione proceda in ordine sparso: non c'è uniformità tra i vari contratti di servizio. Servirebbe un'attività di regolazione sovra regionale capace di uniformare i contratti di servizio e fissare degli standard omogenei per la circolazione dei treni. Sul punto, sarebbe auspicabile un ampliamento del raggio d'azione dell'Autorità dei trasporti, che si potrebbe sostituire ai singoli governatori.

AL SENATO

Riparte il Jobs act autonomi

DI SIMONA D'ALESSIO

Si è rimesso in cammino, in commissione lavoro al senato, il disegno di legge sul lavoro autonomo (2233): depositati gli emendamenti rivisitati (seguendo le indicazioni del ministero dell'economia), il relatore del provvedimento Maurizio Sacconi (Ap) ha riferito che «la settimana prossima, una volta ottenuti i pareri della commissione bilancio, potranno iniziare le votazioni». Le modifiche, ha raccontato a *ItaliaOggi*, sono prevalentemente dei «piccoli aggiustamenti» per assicurare che dagli interventi previsti non dovranno derivare «nuovi, o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Nel pacchetto delle ultime correzioni spicca quella concernente la delega al governo sugli atti pubblici rimessi ai professionisti: la prima stesura, infatti, apriva al riconoscimento del ruolo sussidiario degli iscritti agli ordini, cui «demandare funzioni di asseverazione della

regolarità contributiva e contrattuale, da utilizzarsi anche nell'ambito degli appalti pubblici e privati, di certificazione in materia tributaria, di asseverazione di buone prassi in materia di igiene e sicurezza sul lavoro e di salvaguardia della salute dei lavoratori»; un passaggio espunto dal testo, mentre è rimasta invariata la ricognizione (da definire entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge) delle funzioni pubbliche che possono essere assegnate ai membri delle diverse categorie, fra cui l'«assolvimento di compiti e funzioni finalizzati alla deflazione del contenzioso giudiziario» e per la «certificazione dell'adeguatezza dei fabbricati alle norme di sicurezza ed energetiche, anche attraverso l'istituzione del fascicolo del fabbricato» (si veda *ItaliaOggi* del 15/6/2016). Restyling pure per l'emendamento sulle Casse previdenziali, che le abilita a svolgere altre prestazioni sociali rivolte agli iscritti che hanno subito «una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà, o che siano stati colpiti da gravi patologie»; nella precedente versione erano state, invece, contemplate le malattie «di tipo oncologico, o cronico-degenerativo ingravescente».



I requisiti. La terzietà deve sussistere fino a quando non venga completata la verifica sul bilancio

Indipendenza oltre l'esercizio

Il revisore, nello svolgimento dell'attività, deve rispettare il **requisito di indipendenza**: deve quindi essere indipendente dalla società sottoposta a revisione e non deve essere coinvolto nel processo decisionale di essa. Tale requisito deve permanere, non in riferimento al periodo di competenza del bilancio di esercizio, ma nel periodo in cui, terminato l'esercizio, è completata l'attività di revisione relativa a quel bilancio. Ancor prima dell'avvio della revisione legale, il revisore deve documentare la propria indipendenza o, eventualmente i possibili rischi ai quali potrebbe essere soggetto, con indicazione delle contromisure e delle risorse utilizzabili.

Il provvedimento ravvisa il venir meno dell'indipendenza nei casi di sussistenza di rischi derivanti dall'esercizio del patrocinio legale, da familiarità, i casi di mi-

naccia di intimidazione determinati da relazioni finanziarie, personali, d'affari, di lavoro o di altro genere instaurate tra tale società e il revisore legale o la sua rete.

Il revisore non deve detenere strumenti finanziari emessi dal-

GLI EMOLUMENTI

Il corrispettivo non può essere subordinato ad alcuna condizione né legato ai risultati della revisione stessa

l'ente sottoposto alla sua revisione, tantomeno deve essere coinvolto in operazioni su tali strumenti, fatti salvi quelli detenuti indirettamente attraverso regimi di investimento collettivo diversificati, compresi fondi gestiti (fondi pensione o assicu-

razioni sulla vita).

Nell'ipotesi in cui la società oggetto di revisione dovesse essere rilevata o incorporata, il revisore deve valutare la sussistenza della sua indipendenza e, entro tre mesi dalla data di approvazione dell'operazione, deve adottare i provvedimenti volti a ridurre i rischi eventualmente ravvisati.

Ovviamente il revisore non può rivestire cariche sociali negli organi di amministrazione dell'ente "controllato", tantomeno svolgere funzioni dirigenziali di rilievo se non sia decorso almeno un anno dal momento in cui abbia concluso il suo incarico.

Il corrispettivo per l'incarico non può essere subordinato ad alcuna condizione e non può essere stabilito in funzione dei risultati della revisione, o di altri servizi diversi dalla revisione prestata.

Per garantire la qualità e l'affidabilità dei lavori il revisore deve

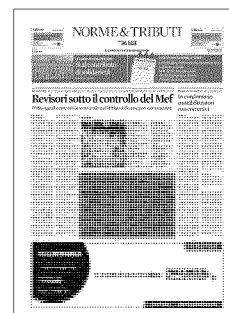
determinare le risorse professionali e le ore da impiegare nell'incarico avendo riguardo alla rischiosità dell'attività, alla preparazione richiesta dallo specifico incarico e all'impegno richiesto.

Il provvedimento, ancorché si tratti di una precisazione ovvia, ricorda che il revisore non accetta, tantomeno richiede, regali o favori (di natura pecuniaria e non) dall'ente sottoposto a revisione, a meno che si tratti di beni di valore trascurabile o insignificante.

Nello svolgimento della revisione dovranno essere inoltre rispettati gli obblighi di riservatezza e del segreto professionale, che rimangono in vigore anche successivamente al termine della partecipazione all'incarico. Il revisore uscente potrà mettere a disposizione del revisore entrante i documenti e le informazioni raccolte durante l'attività di controllo.

**N.C.
V.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il Cdm. Le sanzioni amministrative per le violazioni commesse saranno rese pubbliche sul sito del ministero dell'Economia

Revisori sotto il controllo del Mef

Il Dlgs oggi all'esame del Governo conferma l'obbligo dell'esame per i commercialisti

Nicola Cavalluzzo
Valentina Martignoni

■ Nessuna equiparazione. I dottorcommercialisti dovranno continuare a sostenere l'esame per svolgere l'incarico di **revisore legale**. È quanto emerge dall'ultima versione del Dlgs che attua la direttiva 2014/56/UE che entrerà oggi al Consiglio dei ministri per l'esame definitivo dopo aver acquisito i pareri parlamentari.

Ma vediamo nel dettaglio. Il tirocinio triennale, che può iniziare anche durante il biennio specialistico universitario, deve essere svolto presso un revisore legale (o società di revisione), ed è finalizzato all'acquisizione delle capacità e delle conoscenze per il superamento dell'esame di idoneità professionale.

Verranno definite le modalità di esonero dal controllo delle conoscenze teoriche per le materie che hanno già formato oggetto dell'esame universitario, ma non pare essere stata accolta la proposta fatta a maggio dal Cndcec alla Camera dei deputati, di stabilire la **piena equipollenza**, ai fini dell'esercizio dell'attività di revisione legale, dell'esame di Stato per l'accesso alla professione di commercialista e dell'esame di idoneità per l'esercizio della revisione legale.

Il revisore abilitato dovrà rispettare gli obblighi di formazione continua triennale, già obbligo giuridico per gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti, attraverso la frequentazione di convegni o di programmi di formazione a distanza.

Il Mef controlla l'effettivo assolvimento dell'attività formativa, di aggiornamento e di svolgimento dell'attività di revisione, anche avvalendosi di esperti aventi una comprovata esperienza e professionalità nel controllo di qualità.

Le **sanzioni per le irregolarità commesse**, nonché per il mancato assolvimento degli **obblighi formativi**, vanno dall'**avvertimento alla cancellazione** dal registro.

In caso di inottemperanza, può essere disposta la cancellazione dal Registro e, in tale evenienza, la reinscrizione non potrà avvenire prima di sei anni dal provvedimento di cancellazione. Le sanzioni pecuniarie in caso di inosservanza degli obblighi di comunicazione

delle informazioni personali vanno da 50 a 2.500 euro.

Le sanzioni amministrative comminate per violazioni verranno pubblicate sul sito istituzionale del Mef dedicato alla revisione legale, insieme alle informazioni concernenti il tipo e la natura della violazione e l'identità della persona fisica o giuridica sanzionata. Nel caso le sanzioni siano oggetto di impugnazione, verranno indicate sempre sul sito internet le informazioni concernenti lo stato e l'esito dell'impugnazione.

Le sanzioni verranno rimarranno in forma anonima se la pubblicazione dei dati personali riguardanti la persona fisica risulti sproporzionata rispetto al tipo di violazione, se la pubblicazione mette a rischio la stabilità dei mercati finanziari o un'indagine penale in corso e se la pubblicazione arreca un danno sproporzionato alle istituzioni o alle persone coinvolte.

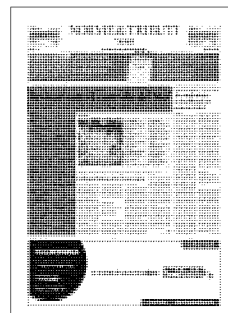
In relazione alla gravità del fatto, il Mef può disporre una sospensione cautelare del revisore per un periodo non superiore a cinque anni. È prevista inoltre la sospensione dal registro per morosità: decorsi tre mesi dalla scadenza, in caso di mancato versamento del contributo annuale di iscrizione, il ministero emette il provvedimento di sospensione che verrà revocato solo nel caso in cui venga dimostrato l'avvenuto pagamento dei contributi dovuti.

Nel caso in cui ciò non dovesse avvenire, il ministero, previa comunicazione, provvede alla cancellazione dal registro.

Le sanzioni amministrative sono applicate con provvedimento motivato, previa contestazione degli addebiti e valutate le deduzioni presentate. La portata della sanzione o del provvedimento amministrativo sono definiti tenendo conto di una serie di elementi tra i quali la gravità e la durata della violazione, il grado di responsabilità, la solidità finanziaria della persona responsabile, il livello di cooperazione con l'autorità vigilante.

La sanzione pecuniaria può essere ridotta se il pagamento avviene entro 30 giorni dalle comunicazioni di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio energetico. Il nuovo decreto In condominio contabilizzatori con correttivi

Edoardo Riccio

Arriva oggi al Consiglio dei ministri il decreto legislativo di integrazione al Dlgs 102/2014, che va a modificare profondamente la normativa vigente sul risparmio energetico ma, soprattutto, appare in una versione che tiene conto del parere espresso dalla commissione Industria del Senato (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 marzo 2016).

Tra le modifiche, vi sono quelle attese in materia di termoregolazione e contabilizzazione la cui scadenza resta confermata al 31 dicembre 2016.

L'articolo 9 comma 5 è suddiviso in lettere dalla a) alla d). Le prime tre riguardano gli interventi impiantistici in materia di contabilizzazione e termoregolazione in riferimento al riscaldamento, al raffreddamento e all'acqua calda sanitaria. Alla lettera a) viene precisato che l'installazione di un contatore di fornitura in corrispondenza del punto di fornitura del condominio, è attività riservata agli esercenti l'attività di misura. La lettera b) prevede l'obbligo per il condominio e gli edifici polifunzionali di installare sottocontatori per individuare l'effettivo consumo di ciascuna unità immobiliare. Qualora questo non sia possibile o vi sia inefficienza in termini di costi e sproporzione rispetto ai risparmi energetici potenziali, in base alla lettera c) è possibile installare le valvole termostatiche e i ripartitori su ciascun corpo scaldante. Sembra quindi confermato che la lettera b) trovi applicazione nei sistemi a distribuzione a zona, mentre la lettera c) nei sistemi di distribuzione verticale. In tal senso già erano state interpretate le due lettere prima della imminente modifica. In caso di mancata installazione di quanto previsto nelle lettere b) e c) la sanzione da 500 a 2.500 euro sarà irrogata al proprietario dell'unità immobiliare. È stata invece **cancellata la sanzione per le imprese** che, richieste dal cliente, non avessero provveduto a installare i sistemi di cui alla lettera b).

Importanti modifiche sono

state apportate al criterio di **ripartizione della spesa del riscaldamento** di cui alla lettera d), per la cui violazione la sanzione da 500 a 2.500 euro resta confermata in capo al condominio.

Per la ripartizione viene sempre fatto obbligatorio riferimento all'applicazione della norma Uni 10200. In questi giorni l'Uni sta provvedendo ad apportare modifiche alla norma stessa che, si presume, possano vedere la luce entro la fine del 2016.

Sono sempre previste due voci: la quota a consumo e la quota fissa. La prima dovrà sempre tenere in considerazione gli effettivi prelievi volontari di energia termica. Sul punto, quindi, non vi sono sostanziali modifiche. Le novità invece riguardano il caso in cui l'applicazione della 10200 non sia possibile, oppure vi siano, tramite apposita relazione tecnica asseverata, comprovate differenze di fabbisogno termico per metro quadro tra le unità

LE MODIFICHE

Sarà possibile derogare alle Norme Uni sul consumo involontario: la quota fissa può arrivare al 30% ed essere divisa con i millesimi

immobiliari superiori al 50 per cento. In tale caso è possibile suddividere l'importo complessivo attribuendo una quota di almeno il **70% agli effettivi prelievi volontari** di energia termica. Gli importi rimanenti possono essere ripartiti, a titolo esemplificativo e non esaustivo, secondo i millesimi, i metri quadri o i metri cubi utili, oppure secondo le potenze installate. Tali criteri di ripartizione sono facoltativi se alla data di entrata in vigore del nuovo Dlgs si sia già provveduto all'installazione dei dispositivi e alla relativa suddivisione delle spese. In ogni caso, per la prima stagione termica successiva all'installazione dei dispositivi, la suddivisione potrà essere fatta in base ai soli millesimi di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il paradosso pugliese. A quaranta chilometri dal luogo del disastro, la sede di Mermec, l'azienda gioiello della sicurezza ferroviaria

LE RETI HI-TECH? SOLO PER L'EXPORT

di **Mariano Maugeri**

È una storia lastricata di paradossi, quella del frontale fra i treni in viaggio tra Andria e Corato. Primo paradosso: in Puglia, a Monopoli, una quarantina di chilometri da Bari, c'è una tra le aziende italiane più innovative, la Mermec, che si aggiudica commesse nei Paesi più sviluppati al mondo (e non solo). Di cosa si occupa l'azienda di Vito Pertosa, che è anche un appassionato ventur capitalist, il finanziatore di giovani startup? Di controllo ferroviario, in gergo segnalamento. Vende tecnologia come il mai tanto citato Scmt (Sistema di controllo marcia treno), ma anche l'Ssc (Sistema di supporto alla condotta) e l'Ertms (European rail train management system) a società pubbliche o private che gestiscono le linee ferrate in California, Australia, Canada e Corea del Sud, solo per citare alcuni Paesi.

In sintesi, è il numero uno mondiale nel suo settore, uno dei grandi player in materia di sicurezza ferroviaria. Pertosa, proprio per il mestiere che svolge, sul disastro ferroviario si chiude in un comprensibile silenzio. Impossibile sfuggire all'interrogativo: è stata mai chiesta alla Mermec una consulenza, un confronto, una semplice chiacchierata in cui si discutesse degli investimenti in sicurezza di una metropolitana di superficie che trasporta la bellezza di 9,5 milioni passeggeri l'anno? No, l'azienda di Pertosa e Ferrotramviaria viaggiavano e viaggiano su binari paralleli. Eppure sono due imprenditori privati che operano sullo stesso territorio; uno trasporta passeggeri su ferro, l'altro escogita sistemi tecnologici per garantirgli il massimo della sicurezza. La collaborazione non scatta. Non c'è verso di introdurre un'innovazione. «Facciamo così da sessant'anni» ripetono i ferrovieri quando si discute dei sistemi primitivi che autorizzano un treno in partenza. Paletta e telefono erano sufficienti forse quando su questa linea si muovevano 12 treni al giorno e non

200. Una falla nel sistema Puglia che svela fragilità, omissioni, incapacità di giocare d'anticipo sugli inevitabili errori umani. Molti tra i più stretti collaboratori di Nichi Vendola, governatore dal 2005 al 2015, sono avviliti.

Guglielmo Minervini, assessore alle infrastrutture strategiche dal 2010 al 2013 lo dice con un filo di voce: «Non doveva accadere». Fu Minervini a lavorare al famoso "Grande progetto", un investimento da 180 milioni concesso dall'Unione europea per la costruzione del secondo binario della Bari-Barletta e l'attraversamento in trincea di Andria. «Per ottenere il timbro da Bruxelles fummo costretti ad aspettare due anni e mezzo» ricorda. Alle lungaggini della Ue si aggiungono farraginosità per i contenziosi, le gare d'appalto, gli espropri. Il grande progetto spiana la strada al secondo paradosso: il famoso Scmt sarebbe stato montato sui treni solo dopo la posa dell'altro binario. Una scelta tecnica oltre che funzionale: il pilota automatico a bordo del treno dialoga con delle piccole scatolette gialle installate ogni 500/1000 metri di linea ferrata. Curioso, se si considera che il rischio di frontale, non di incidente, è statisticamente più alto quando si viaggia su un solo binario. Gli accordi vengono sottoscritti in un clima di reciproca simpatia. Minervini lo dice a chiare lettere: «Ferrotramviaria è una società che in questi anni ha mostrato grande senso di responsabilità».

Infatti investe. Ma non in sicurezza. I passeggeri chiedono treni meno affollati e comfort? Arrivano le sontuose carrozze

Caf dalla Spagna (Costrucciones y auxiliar de Ferrocarriles) e le Stadler dalla Svizzera. Sulle Caf si dipinge la nuova livrea gialla. All'interno, poltrone in pelle e inserti in radica. I passeggeri abituali sono piacevolmente sorpresi, così come i turisti stranieri che salgono sul treno all'aeroporto di Bari Palese. Sembra l'anticipo di un pezzo del futuro che Vendola ha strappato in nome e per conto del suo popolo. I paesi della Puglia profonda, Ruvo, Corato, Sovereto collegati finalmente a Bari e a tutto il mondo. Quasi un sistema copernicano. La mobilità come sinonimo di civiltà. Non è così a Montreal, Londra, Parigi? Nessuno sospetta che su un pezzo di quei 70 chilometri si viaggi alla cieca. Qual è il passeggero, anche il più avvertito, che s'informa sui sistemi di sicurezza di un treno o di un aereo? Ci si fida e affida al vettore. Lui, solo lui, vede e sa cose che i passeggeri ignorano. E poi non esiste solo il concessionario. Ci sono le

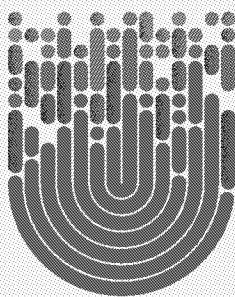
autorità di vigilanza. I doppi i tripli controlli (e siamo al terzo paradosso). Come l'Ustif, l'ufficio speciale trasporti a impianti fissi, un ente terzo che per conto del ministero delle Infrastrutture verifica la funzionalità, l'efficienza e la sicurezza delle ferrovie in concessione.

Pietro Marturano, capo dell'Ustif di Bari, lo scandisce con spirito marziale e parole da difesa d'ufficio: «Non esiste alcuna legge che obblighi Ferrotramviaria a installare sistemi di sicurezza. I sistemi di controllo automatici? Sono masturbazioni mentali: su quella tratta c'è stato un errore umano che accetteremo al più presto. E poi una società privata non può disporre dei mezzi economici per quegli investimenti».

Per Marturano il sistema non ha buchi. Paletta e «sistema a blocco telefonico», così si chiama in gergo ferroviario il via libera del capostazione, forever and ever.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



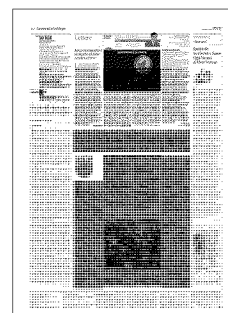


La via italiana all'industria digitale

di **Luca De Biase**

Ci sono momenti dell'evoluzione tecnologica che aprono finestre sul futuro. Ma è difficile incrociarli se non andandoli a cercare nel profondo delle realtà produttive o dei laboratori. Oppure seguendo il «Viaggio nell'Italia che Innova» del Sole 24 Ore. Dove decine di imprese che hanno un'interpretazione originale per rispondere alla sfida dell'economia contemporanea si incontrano con i leader politici, gli analisti e gli economisti per scoprire se, in fin dei conti, esiste davvero una via italiana alla quarta rivoluzione industriale.

Continua > pagina 24



VIAGGIO NELL'ITALIA CHE INNOVA / DOMANI A ODERZO

La via italiana all'industria digitale

Le imprese all'avanguardia coniugano elettronica, ricerca, design

di **Luca De Biase**

► Continua da pagina 1

Ricercatori del Cern e dell'università di Brescia studiano la possibilità di sfruttare le proprietà dei raggi cosmici per leggere quello che succede all'interno degli altoforni. E alla Ergolines Lab di Trieste, applicano le leggi dell'elettromagnetismo per eliminare le imperfezioni nell'acciaio.

In diverse grandi aziende tedesche, come la Bosch, connettono i dati raccolti dai sensori nelle linee produttive a software a base di intelligenza artificiale per prevedere le necessità di manutenzione delle macchine. E alla Solair di Casalecchio di Reno, la prima startup italiana comprata dalla Microsoft, scrivono un software che consente agli umani di aggiungere le loro osservazioni all'analisi automatica svolta dai sistemi per la manutenzione predittiva. Intanto, la piattaforma Tech-Marketplace, realizzata da Intesa Sanpaolo in collaborazione con la Piccola Industria di Confindustria, mette in relazione startup, piccole imprese e grandi colossi per facilitare lo scambio di soluzioni tecnologiche e ha ottenuto oltre 6 mila iscrizioni nel giro di sei-sette mesi. Dimostra che la domanda e l'offerta di innovazione si cercano, non sempre si trovano, ma sono diventate decisive per il futuro dell'economia.

Perché la quarta rivoluzione industriale di fatto è un'estensione della grande trasformazione introdotta dalle reti digitali nel mondo della manifattura avanzata. E dunque investe il cuore dell'economia italiana come mai era riuscita a fare l'avanzata di internet. Qui si parla di robot, di macchine per la produzione industriale, di intelligenza artificiale e big data, di nuovi materiali e biotecnologie, applicati alla manifattura.

È l'Italia, che poteva forse limitarsi a consumare fino a che il digitale era limitato al mondo delle comunicazioni e dei servizi, oggi è chiamata a partecipare attivamente all'innovazione. Non solo per non perdere la sua identità di Paese industriale e produttivo, ma anche e soprattutto per cogliere tutte

le opportunità offerte dalla nuova ondata di innovazione.

Non per nulla, la ricerca della via italiana alla quarta rivoluzione industriale ha superato il confine del mondo imprenditoriale per conquistare attenzione a tutti i livelli, compreso persino il dibattito politico, come dimostra la bella indagine conoscitiva condotta in materia dalla X Commissione della Camera dei deputati presieduta da Guglielmo Epifani e che ha ottenuto il plauso di Confindustria e del Governo.

Tanto che il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda l'ha presa come punto di riferimento per precisare la sua agenda: stabilire entro una settimana una "cabina di regia" che metta insieme i ministeri competenti - Mise, Miur, ma anche Mef e presidenza del Consiglio - i tre Politecnici e il Cnr, Confindustria, la Cassa Depositi e Prestiti e vedremo chi altri; e poi annunciare entro la prima settimana di agosto le prime misure concrete e precisare la strategia, fondata sui grandi temi degli incentivi agli investimenti innovativi e della modernizzazione dei fattori abilitanti - dalle competenze alle infrastrutture, dagli standard ai format di collaborazione per l'innovazione aperta.

Ma tutto questo descrive solo una cornice delle risposte alle domande che ci stiamo ponendo. Da dove parte e per dove passa la via italiana alla quarta rivoluzione industriale? Come può riuscire l'industria italiana a sviluppare la sua capacità di generare valore in un contesto economico nel quale l'architettura tecnologica sembra essere definita altrove, negli Stati Uniti o in Germania?

La ricerca della risposta passa domani per Oderzo. Il luogo è propizio. La Niche, che ospita la terza tappa del Viaggio nell'Italia che Innova, è una delle aziende italiane che meglio hanno compreso come migliorare il prodotti usando l'elettronica, il design, la ricerca. E in quel luogo si potranno incontrare decine di imprese che hanno a loro volta un'interpretazione della sfida contemporanea e che in base ad essa riescono a vincere sul mercato.

Si tratta di imprese che vivono nell'economia della conoscenza, un contesto nel quale il valore si concentra sull'immateriale: la ricerca, il design, l'informazione, l'immagine, le relazioni organizzative e innovative con i fornitori e i clienti. Imprese che nella dinamica tecnologica vedono un fattore essenziale ma non isolato. Imprese che cercano di essere fino in fondo parte dell'elabora-

zione culturale e sociale che caratterizza la contemporaneità. E che grazie a questo definiscono una prospettiva di crescita. Coltivando i loro talenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Viaggio nell'Italia che innova

■ Il viaggio del Sole 24 Ore nell'Italia che innova, iniziato a Bologna e proseguito a Bari, tocca ora il Nord-Est. Domani, al ThePlace di Oderzo (Via Callalta 1), si svolge la terza tappa del viaggio a caccia di idee, persone, imprese e territori che hanno a cuore l'innovazione.

Il programma della mattinata

■ La giornata ha inizio alle 9,30. Dopo i saluti di Andrea Baban, presidente Piccola Industria Confindustria, di Andrea Bairati e Andrea Paliani, i lavori prendono avvio con la sezione "Creare per crescere, innovazione, territorio e bellezza", con l'intervento di Stefano Micelli (direttore Fondazione NordEst) e le storie delle aziende, con Elisa Ferrari, Andrea Girolami, Sabrina Strolego e Marco Vidal. A seguire la sezione "Conoscere le competenze per costruire una crescita stabile", con il rettore dell'Università di Udine, Alberto De Toni, e le storie di Fabrizio Dughiero, Stefano Giacomelli, Alessandro Matera,

Diego Nardin, Luca Scandola.

Nel pomeriggio Boccia, Calenda e Zaia

■ Particolarmente ricco il panel degli interventi del pomeriggio (a partire dalle 14 e sempre con Luca De Biase, responsabile di Nòva24, come moderatore). È previsto un intervento di Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. Dopo l'analisi di Gianluca De Cobelli (senior advisor EY), l'intervista di Roberto Napoletano, direttore del Sole 24 Ore, a Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei territori Intesa Sanpaolo. Alle 16,30 Roberto Iacovone, managing partner EY Italia, Spagna, Portogallo, interviene sui temi della competitività, e, a seguire, il colloquio fra Luca Zaia, presidente della Regione veneto, e il direttore Roberto Napoletano. A chiudere la giornata di lavori, le parole di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria.

■ Tutte le info e programma:
www.ilssole24ore.com/vii

Parere del Consiglio di stato sulla riforma Madia. Limiti all'autotutela

Silenzio-assenso a 360°

Ma l'istituto non può essere un alibi per la p.a.

DI FRANCESCO CERISANO

Il silenzio-assenso si applica a 360 gradi. Sia nei confronti di regioni ed enti locali, sia quando su un provvedimento debbano pronunciarsi autorità indipendenti o gestori di servizi pubblici o ancora organi politici. Dopo 30 giorni di inerzia, il silenzio sarà equiparato al concerto, assenso o nulla osta da acquisire. E la p.a. non avrà più potere di dissentire, impedendo l'adozione dell'atto attraverso lo strumento dell'autotutela. Perché se così fosse il silenzio-assenso diventerebbe «un atto di natura meramente provvisoria, suscettibile di essere neutralizzato da un ripensamento unilaterale fino all'adozione del provvedimento finale». Tuttavia, il silenzio-assenso non può essere la regola. Né nei rapporti tra p.a. e cittadino, né in quelli tra amministrazioni chiamate a esprimere il proprio nulla osta su un provvedimento. Soprattutto nei rapporti tra amministrazioni concertanti, il silenzio-assenso è un rime-

dio «patologico» ma necessario perché «nessuna p.a. può avere più il potere di bloccare un procedimento» non esprimendo la propria posizione su un atto specifico. In un articolato parere

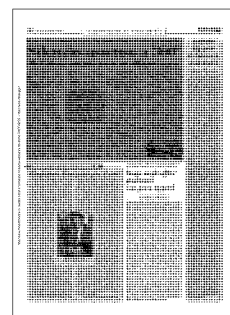
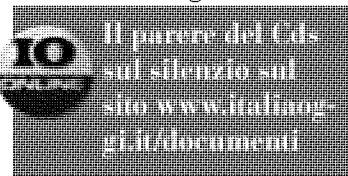
Dopo la formazione del silenzio-assenso la p.a. non avrà più il potere di dissentire, impedendo l'adozione dell'atto attraverso lo strumento dell'autotutela. Se così fosse il silenzio-assenso diventerebbe un atto di natura meramente provvisoria

(n. 1640 del 13 luglio 2016) il Consiglio di stato si è espresso sulla portata applicativa della novità contenuta nella delega Madia (legge n.124/2015) che ha introdotto nella legge sul procedimento amministrativo (legge n. 241/1990) l'art. 17-bis sul silenzio-assenso anche nei rapporti tra pubbliche amministrazioni. A interpellare palazzo Spada è stato l'Ufficio legislati-

vo della Funzione pubblica che sollevato diversi dubbi interpretativi in relazione all'ambito di applicazione dell'istituto, ai rapporti tra silenzio-assenso e conferenza dei servizi e all'esercizio del potere di autotutela.

La commissione speciale, costituita ad hoc dal Consiglio di stato per l'esame dei quesiti, ha riconosciuto che la regola del silenzio-assenso trova fondamento nel diritto europeo, nella Costituzione e nel principio di trasparenza. Perché non è ammissibile paralizzare l'attività della p.a. semplicemente non esprimendo la propria opinione su un atto specifico. Tuttavia, ha ammonito palazzo Spada, «una pronuncia espressa resta sempre preferibile: permane una valenza fortemente negativa del silenzio-assenso (sia tra amministrazione e cittadino, sia tra amministrazioni co-decidenti), ma esso resta comunque una soluzione migliore dell'inerzia totale». Nel rispondere ai quesiti del dicastero di Marianna Madia, il Consiglio di stato ha esteso l'applicabilità dell'isti-

tuto a una molteplicità di fattispecie applicative, tutte accumulate dal fatto di riguardare atti di natura co-decisoria. La stessa cosa, tuttavia, non può dirsi per gli atti che si collocano in un momento successivo a quello della decisione, quali per esempio la bollinatura della Ragioneria generale dello stato. Il bollino della Rgs, ha chiarito il Consiglio di stato, «è infatti un atto con funzione di controllo che si colloca dopo l'esaurimento della fase decisoria ed è necessario per l'integrazione dell'efficacia dei provvedimenti già adottati». Non sfuggono alla regola del silenzio-assenso nemmeno le amministrazioni preposte alla tutela di interessi sensibili (beni culturali, salute dei cittadini), a cui si applicano i termini previsti dalla normativa di settore o, in mancanza, il termine di 90 giorni.



Statali. L'accordo Aran-sindacati snellisce il round negoziale: sufficienti 8 rinnovi e non 38

Pa, intesa sui comparti: da 11 a 4

Claudio Tucci
ROMA

Aran e sindacati hanno firmato ieri in via definitiva l'accordo quadronazionale che ridefinisce i nuovi comparti e le nuove aree di contrattazione del pubblico impiego (aprendo così la strada ai rinnovi negoziali).

Si scende da undici a quattro: «Funzioni centrali», nel quale confluiscono ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici e altri enti; «Funzioni locali», che conserva il perimetro dell'attuale comparto Regioni-autonomie locali; «Istruzione e ricerca», che quindi si uniscono assieme all'università, e «Sanità», che non muta sostanzialmente la sua fisionomia.

Il comparto «Funzioni centrali» conterà circa 247 mila occupati; «Funzioni locali», 457 mila, «Sani-

tà», 531 mila, «Istruzione e ricerca», sarà il più numeroso con oltre 1,1 milioni di lavoratori.

In stretto collegamento con i quattro comparti, l'intesa siglata ieri ridefinisce anche le aree dirigenziali, vale a dire gli ambiti sui quali saranno negoziati gli specifici accordi riguardanti la dirigenza pubblica. L'area delle «Funzioni centrali» comprende i dirigenti delle amministrazioni che confluiscono nel nuovo comparto, a cui si aggiungono i professionisti e i medici degli enti pubblici non economici, per una consistenza complessiva di circa 6.800 occupati. L'area «Funzioni locali» avrà una consistenza di 15.300 dirigenti (oltre agli enti locali, vi rientrano i dirigenti amministrativi, tecnici e professionali degli enti e delle aziende del comparto Sanità e i se-

gretari comunali e provinciali). Si scende a 7.700 nell'area «Istruzione e ricerca», e si sale a 126.800 occupati nell'area della «Sanità», all'interno del quale sono collocati i dirigenti degli enti ed aziende del comparto «Sanità», ad eccezione dei dirigenti amministrativi, tecnici e professionali.

Per l'Aran il nuovo accordo comporterà una notevole semplificazione dell'attività negoziale: «In passato, per gli 11 comparti e le 8 aree dirigenziali, era necessario concludere 38 accordi ogni 4 anni. Oggi gli accordi da fare scendono a 8 per un triennio contrattuale». Per accompagnare la transizione al nuovo assetto contrattuale, i sindacati avranno un breve periodo di tempo per realizzare processi di aggregazione o fusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni La lettera alle Entrate

Commercialisti: serve la moratoria estiva sulla compliance

Alessandro Galimberti
Giovanni Parente

■ Saltato il treno del decreto correttivo della delega fiscale sulle semplificazioni e quello degli emendamenti - ritenuti inammissibili - al Dl enti territoriali, non resta che la via amministrativa. L'unica strada per ottenere la **sospensione feriale dei termini** ad agosto per le risposte e l'invio della documentazione sulle lettere della **compliance** e sulle altre richieste relative al **controllo formale della dichiarazione**. In pratica, l'obiettivo minimo è replicare quanto già concesso nelle ultime stagioni estive. Così il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) ha preso carta e penna e ha scritto alla direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, per chiedere «un provvedimento che, analogamente a quanto previsto lo scorso anno, disponga lo slittamento a fine settembre del termine per rispondere alle richieste di documentazione relative al controllo formale delle dichiarazioni, ricevute dai contribuenti nel corrente mese di luglio». La lettera firmata dal presidente Gerardo Longobardi sottolinea come stiano giungendo «segnalazioni sia da parte di diversi Ordini territoriali che da parte di singoli iscritti in merito alle difficoltà che gli studi professionali stanno incontrando per dar seguito alle numerose richieste documentali relative al controllo formale delle dichiarazioni dei redditi». A questo si aggiungono poi le «160 mila comunicazioni di anomalia dei dati relativi agli studi di settore e alle centomila lettere per la compliance che l'Agenzia sta recapitando ai contribuenti in questi giorni per segnalare possibili errori nelle dichiarazioni».

Va comunque ricordato che l'Agenzia si sta muovendo per le **semplificazioni amministrative** ma per le scadenze di legge potrebbe essere necessario un intervento per via di norma primaria.

Intanto, in attesa del ricono-

scimento legislativo della specializzazione - sul modello di quanto già avviene per gli avvocati - i commercialisti hanno presentato ieri le **Scuole di specialità**, ispirate alla Saf di Milano e articolate in 14 sedi nazionali - di cui tre aree metropolitane, Milano, Roma e Napoli.

Il progetto formativo istituito dal Cndcec, che ha investito 1,680 milioni sulle 14 sedi, punta al futuro della professione «che sarà molto diverso da oggi, sia sotto il profilo dell'organizzazione degli studi, sia per il contenuto della prestazione, non più unicamente legata all'aspetto contabile/fiscale» hanno detto Alessandro Solidoro, presidente Odecec di Milano, e

OBBIETTIVO FORMAZIONE

Al via le scuole di specialità articolate su 14 sedi in Italia: in autunno partiranno i corsi che si chiuderanno nel 2017 dopo 200 ore di lezione

Massimo Miani, consigliere nazionale dei commercialisti con delega alla formazione. I corsi partiranno in autunno, secondo il calendario delle singole sedi, e dopo 200 ore di lezione - con classi di massimo 50 iscritti - si chiuderanno entro la fine del 2017, consentendo ai partecipanti di assolvere a due trienni di crediti di formazione continua (escluse le materie obbligatorie, come la deontologia).

Con la futura modifica del regolamento della professione, sulla quale è in corso il confronto con il ministro vigilante Orlandi ma che verrà verosimilmente portata in porto dal nuovo Cndcec, la frequenza alle Saf darà diritto al titolo di **specializzazione**. Il primo corso in Lombardia riguarderà la finanza di impresa, ma l'offerta spazierà su 10 temi, dalla revisione legale al contenzioso tributario, fino all'economia degli enti locali e no profit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

